



7 novembre 2018

## ***Luca 14, 1-6***

---

### ***Un uomo idropico davanti a lui***

L'idropico che tramuta ogni cibo buono in gonfiore di morte, è specchio del fariseo. Il seguito, fino al capitolo 15 compreso, è una dieta che ci sgonfia dall'orgoglio, perché possiamo attraverso la porta stretta della misericordia..

- 1 E avvenne:  
mentre egli era venuto  
nella casa di uno dei capi dei farisei  
un sabato per mangiare pane,  
essi stavano a sorvegliarlo.
- 2 Ed ecco:  
c'era un uomo  
idropico  
davanti a lui.
- 3 E rispondendo Gesù parlò  
dicendo agli esperti della legge e ai farisei:  
È lecito  
nel sabato  
curare o no?
- 4 Questi restarono tranquilli.  
E, presolo,  
lo guarì  
e lo congedò.
- 5 E disse loro:  
Chi di voi,  
se un figlio o un bue  
cadrà nel pozzo,  
non lo tirerà subito fuori



in giorno di sabato?

6 E non trovarono la forza  
di replicare a queste cose.

*Salmo 92/91*

---

2 È bello dar lode al Signore  
e cantare al tuo nome, o Altissimo,  
3 annunziare al mattino il tuo amore,  
la tua fedeltà lungo la notte,  
4 sull'arpa a dieci corde e sulla lira,  
con canti sulla cetra.  
5 Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie,  
esulto per l'opera delle tue mani.  
6 Come sono grandi le tue opere, Signore,  
quanto profondi i tuoi pensieri!  
7 L'uomo insensato non intende  
e lo stolto non capisce:  
8 se i peccatori germogliano come l'erba  
e fioriscono tutti i malfattori,  
li attende una rovina eterna:  
9 ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore.  
10 Ecco, i tuoi nemici, o Signore,  
ecco, i tuoi nemici periranno,  
saranno dispersi tutti i malfattori.  
11 Tu mi doni la forza di un bufalo,  
mi cospargi di olio splendente.  
12 I miei occhi disprezzeranno i miei nemici,  
e contro gli iniqui che mi assalgono  
i miei orecchi udranno cose infauste.  
13 Il giusto fiorirà come palma,  
crescerà come cedro del Libano;  
14 piantati nella casa del Signore,  
fioriranno negli atri del nostro Dio.



- 15 Nella vecchiaia daranno ancora frutti,  
saranno vegeti e rigogliosi,  
16 per annunziare quanto è retto il Signore:  
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia.

*In questo salmo al primo versetto viene precisato che è un canto per il giorno del sabato. Quindi era un salmo che veniva pregato non in un giorno qualunque, ma in un giorno ben preciso che è il giorno in cui i pii Israeliti ricordano il settimo giorno, ricordano il giorno della creazione, ricordano anche il giorno della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Il comandamento del riposo del sabato si lega alla memoria viva di queste due grandi opere che il Signore ha fatto per il suo popolo.*

*Allora, la preghiera è una risposta a questa esperienza che constatiamo noi con loro, di essere stati creati e anche dell'opera del Signore che salva e che libera dalla schiavitù.*

*Il Salmo si compone di tre parti. La prima parte è quella della lode. Infatti, lode è proprio ciò che viene detto al versetto 2: È bello dar lode al Signore. Questo inno di gioia che si leva dal cuore, constatando quella che è l'azione del Signore stesso. E viene sottolineato che questa lode si manifesta per il suo amore, per la sua fedeltà, per le sue meraviglie, per l'opera delle sue mani. Tanti elementi vengono sottolineati.*

*La dimensione di gioia viene espressa dal fatto che questa lode si traduce in canto, si traduce in musica, si traduce in danza. Quindi c'è una dimensione che accompagna non soltanto la parte del cuore, non soltanto la parte della testa, prende tutto noi stessi, anche il corpo partecipa a questa lode.*

*A dire la totalità c'è il riferimento al mattino e alla notte, sempre tutto il tempo. Quindi il primo movimento, in cui si celebra la lode per ciò che il Signore ha fatto, riguarda tutta la persona, si estende a tutto il tempo della vita, dal mattino fino alla notte. E i due aspetti che vengono sottolineati sono: l'amore e la fedeltà, che*



*dicono quello che il Signore fa per noi, quello che il Signore è per noi: lui è amore, lui e fedeltà.*

*E l'opera delle sue mani, invece, dice ciò che lui ha fatto per noi, come lui si rivolge a noi e come concretamente si prende cura di noi stessi. Di fronte a questa grandezza, che viene sottolineata anche al versetto 6, poi c'è il secondo movimento, la seconda parte, che potremmo dire dopo la lode, è l'esperienza della lotta, è l'esperienza che si può fare della resistenza del rifiuto. Perché questa grandezza del Signore non tutti la capiscono. L'insensato non la intende, lo stolto non la capisce; i peccatori si moltiplicano. Il Signore con la sua grande opera si propone come colui che veramente ama e salva, eppure ci sono alcuni che resistono ad accogliere tutto questo, fanno opposizione, fanno opposizione a Dio e finiscono con fare opposizione anche ai fratelli.*

*In questo senso non è tanto il fatto di dire: Se il Signore, fosse con me. Forse il discorso è proprio l'opposto. Non è questione se il Signore è con me o meno, è se sono io disponibile ad essere con il Signore. Questa esperienza di lotta che poi diventa anche una lotta interiore.*

*Però, la terza parte che è di benedizione, è quella che l'esperienza di colui che, di fronte anche ad aver attraversato questa lotta, riconosce che il Signore è con lui, il Signore è per lui e lo accoglie, allora, qui c'è la benedizione. Questo giusto che fiorisce come palma, che cresce come cedro, sono tutte immagini che parlano di un giardino e questo ci riporta all'esperienza dell'Eden. Parlano anche di una fecondità, di una prosperità, di uno stare bene che indica qualcosa che è sorgente di buoni frutti, per sé e per altri.*

*La cosa importante è che questi verbi sono tutti i verbi al futuro: fiorirà, crescerà, daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi. È una dimensione di promessa, questa benedizione promessa. Quindi c'è anche da gustare il senso di questa benedizione, non come qualcosa su cui abbiamo messo già la mano,*



*ma che viviamo nella speranza è in questa speranza si tratta di radicarsi e di poter veramente fortificarsi in essa.*

*In che cosa possiamo fortificarci? In questa roccia che è il Signore. Infatti, in questa terza parte che è quella della benedizione, l'unico verbo che è al presente è: il Signore è retto. Questo è ciò che è un fondamento, è ciò che resta come base, in lui non c'è ingiustizia. Su questa base noi guardiamo al futuro con questa speranza che si lega alla sua promessa di una prosperità che ci è preparata, che ci è rivolta.*

*Quindi la preghiera che viene fatta nel sabato, è una preghiera che parte dal Signore, riconosce quelle che sono le nostre esperienze anche di conflittualità e di resistenza e si conclude di nuovo rivolgendosi al Signore, come fondamento della nostra vita. È come colui che dà questa benedizione di prosperità a ciò che noi viviamo.*

Il luogo dove ci troviamo nel vangelo, in questo cammino di Gesù verso Gerusalemme, lo colleghiamo alla guarigione della donna curva, anche quello in giorno di sabato, quasi all'inizio del capitolo 13, e che era stata seguita dalle parabole del granello di senape e del lievito, e poi dalla porta stretta che abbiamo visto essere la misericordia del Signore.

La volta scorsa, c'erano fermati prima sulla minaccia di Erode, che minacciava di morte Gesù, e la risposta di Gesù. Con le due immagini di Erode come la volpe e poi di Gesù stesso che si presenta come chiocchia. Con la parola che Gesù rivolge a Gerusalemme e mettendo in luce quello che è il desiderio di Gesù di raccogliere i propri figli, come la chiocchia la covata sotto le ali. E il dire a Gerusalemme che l'avrebbe rivisto quando si sarebbe realizzata per Gerusalemme la benedizione di colui che viene nel nome del Signore; con la casa lasciata deserta.



Siamo in questo cammino verso Gerusalemme, in questa minaccia portata da Erode, ma trasmessa da alcuni farisei di allontanarsi di lì.

<sup>1</sup>E avvenne: mentre egli era venuto nella casa di uno dei capi dei farisei un sabato per mangiare pane, essi stavano a sorvegliarlo. <sup>2</sup>Ed ecco: c'era un uomo idropico davanti a lui. <sup>3</sup>E rispondendo Gesù parlò dicendo agli esperti della legge e ai farisei: È lecito nel sabato curare o no? <sup>4</sup>Questi restarono tranquilli. E, preso solo, lo guarì e lo congedò. <sup>5</sup>E disse loro: Chi di voi, se un figlio o un bue cadrà nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato? <sup>6</sup>E non trovarono la forza di replicare a queste cose.

Quello che avviene in questo caso è che Gesù si ferma a pranzo da uno dei farisei. Il trovarsi a tavola, il contesto del pasto è un contesto importante, non è la prima volta che viene detto che Gesù si ferma a tavola da un fariseo; già al capitolo 7 un fariseo lo aveva invitato.

Gesù entra in questa casa e attorno a questa mensa si svolgeranno queste cose. Non solo questo gesto che Gesù compie della guarigione, ma poi andando avanti Gesù dirà delle parabole a partire dal trovarsi a mensa. È importante trovarsi a mensa anche umanamente.

Il ritrovarsi a tavola è qualcosa di importante. Per Gesù diventa la realtà dove trasmette le cose essenziali. Lo troviamo qui, quando si congeda dai suoi al cenacolo, quando, nel vangelo di Luca, rincontrerà i suoi dopo la risurrezione, sarà anche lì a mensa, i due di Emmaus, ma anche gli altri.

In genere, il luogo della mensa è quello intorno a cui le relazioni si possono di nuovo vedere nella loro verità. È un simbolo questo delle relazioni umane che possiamo vivere; ci cibiamo del cibo, ma veniamo nutriti anche da quello che c'è intorno al cibo. Come dire nella nostra vita veniamo nutriti dalle relazioni che viviamo.



Durante questo stare a tavola, Gesù prende lo spunto per parlare del sabato, ma anche per narrare delle parabole. La realtà che viviamo, anche quelle più quotidiane, ci parlano e ci possono parlare anche di altro. A volte, proprio attorno a queste realtà, vengono dipanate altre situazioni.

Per citare solo il pranzo di Babette. Lì è uno degli esempi attorno a cui una situazione di mensa risolve situazioni relazionali che rischiano di incancrenirsi. Allora, il nostro mangiare, il nostro prendere il cibo, non è mai solamente un assumere cibo. È anche vivere pienamente la nostra vita e offre continui spunti a Gesù per parlare delle nostre realtà più vere.

<sup>1</sup>E avvenne: mentre egli era venuto nella casa di uno dei capi dei farisei un sabato per mangiare pane, essi stavano a sorvegliarlo.

*E avvenne.* Questa formula in Luca introduce un evento che ha un significato molto denso, molto importante. Di fatto in questo brano si parlerà del sabato. Il salmo ci ha introdotti molto bene a questo brano. La realtà principale che riguarda sia la creazione, sia la liberazione: il racconto della creazione, il racconto dell'Esodo, vengono condensati nella celebrazione del sabato. Sono le origini nostre, le origini di un popolo.

Avviene che Gesù viene nella casa di un fariseo. Già questo colpisce. Gesù è stato raggiunto da una minaccia di morte, gli è stato detto di andarsene perché Erode lo vuole uccidere (tra l'altro erano alcuni farisei che glielo avevano detto) e adesso Gesù entra nella casa di uno dei capi dei farisei.

Gesù rallenta. Invece, di affrettarsi verso Gerusalemme, Gesù si ferma. In questo modo mostrando di non essere vittima della paura. Non affretta il proprio passo perché è minacciato, non si allontana immediatamente da quel luogo perché Erode lo minaccia: *Andate a dire quella volpe: Ecco io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani.*



Gesù e non è vittima delle minacce di Erode, del potente di turno, è libero di fronte a queste minacce, è libero anche di fermarsi. Quello che Gesù decide non è dettato dalla paura di morire, dalla minaccia fisica. Gesù è una persona libera, sa quello che vuole e decide quello che vuol fare.

*E venne nella casa di uno dei capi dei farisei.* Non solo si ferma, ma viene nella casa. Le parole con cui si concludeva il capitolo 13: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*, che lo diceva per Gerusalemme, poi di fatto Gesù è colui che davvero viene e viene sempre. Non solo viene nella straordinarietà di alcuni tempi, di alcuni eventi, ma viene nella ordinarietà, viene nella quotidianità, viene anche in quel giorno e viene nella casa.

Questo l'abbiamo visto già dal brano dell'annunciazione. Diversamente da Zaccaria che entra nel tempio nell'ora dell'incenso, l'uomo che si reca nella casa del Signore, da Nazareth in poi è il Signore che entra nella nostra casa. È così per Maria, sarà così per Elisabetta che viene visitata da Maria che porta in grembo Gesù. Ancora adesso Gesù viene e ci trova lì dove siamo. Quella casa è quella che si diceva: *La vostra casa vi viene lasciata deserta*, viene riempita dalla presenza del Signore stesso; la nostra casa. È una casa che viene visitata, e viene visitata la casa di questo fariseo.

Non è la prima volta che è Gesù entra nella casa di un fariseo. Non frequenta solo pubblicani e peccatori anche i farisei, Gesù non esclude nessuno, se non quelli che si auto escludono e entra in una casa che di fatto viene connotata. Non c'è solamente questo fariseo. Dire che entra nella casa di questo fariseo, vuol dire che quella casa è una casa connotata anche a livello religioso. Si sa che cosa si pensa lì, che cosa può attendere Gesù.

Entra di sabato. C'è il luogo, c'è il tempo, lì viene incontrato, viene detto per mangiare pane, per condividere questo pane e si dice che: *Essi stavano per sorvegliarlo*. Non è la prima guarigione che Gesù compie di sabato. L'abbiamo visto nel capitolo 6: l'uomo dalla mano secca, l'abbiamo visto nel capitolo 13: la donna curva





nella sinagoga. L'uomo dalla mano secca, la donna curva vengono guariti nella sinagoga. Questa guarigione avverrà in una casa. Cambiano i luoghi, rimane vero il giorno o identico il giorno e rimane vero che Gesù guarisce nella sinagoga e nella casa.

Se volete ci sono altre due guarigioni che vengono compiute di sabato, le riporta Giovanni al capitolo 5: il paralitico alla piscina di Betesda e al capitolo 9 la guarigione del cieco nato. Queste sono le guarigioni che Gesù compie di sabato.

Questi stanno *per sorvegliarlo*. Sembra che Gesù entra in una casa dove ci sono delle persone che sono lì in agguato, per coglierlo in fallo. Questo è un modo di guardare la vita, la realtà. Che cosa mi interessa? Mi interessa vedere le cose che non vanno; sono soddisfatto quando finalmente potrò cogliere qualcuno in fallo. Che soddisfazione. Eppure sono lì.

È un modo in cui il nostro sguardo viene preso dal male; è il cuore che detta quello sguardo. È un modo di guardare la realtà, invece di volere il bene, di vedere il bene vedo il male, anzi mi attendo il male. E la felicità di queste persone sembra dire: quando la mia vigilanza viene soddisfatta da aver trovato l'errore di qualcuno; il giudizio, il guardare giudicando. Dietro questo vivere il sabato, c'è esattamente questo essere schiavi di un'immagine distorta di Dio, dell'altro, di noi stessi.

*Sorvegliare. Ci porta subito anche a una dimensione come quella delle sentinelle che controllano i prigionieri, quindi anche di un atteggiamento che è quello di voler rendere gli altri prigionieri del proprio sguardo. E quanto sia diverso da quello, invece tutto un filone che è fortissimo nella parola di Dio, che è della sentinella che veglia, vigila e attende la venuta della luce, del mattino; attende la venuta del Signore. Come sorvegliare sia proprio molto diverso da questo vigilare.*

*Poco prima, nel capitolo 12 si diceva: Gesù rimprovera la folla perché non riesce a capire i segni dei tempi. Guardano e non*



*riescono a cogliere quello che è il tempo presente e quindi forse sono in questa modalità più del sorvegliare, più che del vigilare e di essere capaci di riconoscere ciò che sta accadendo. Come anche sempre il capitolo 12,40 si sottolineava di essere pronti e di attendere l'ora in cui il Figlio dell'uomo viene.*

*In questo brano, effettivamente, Gesù è entrato in questa casa, è venuto in questa casa, però se non si è con un atteggiamento di colui che vigila nello Spirito, questa visita non è riconosciuta, non è accolta per quello che effettivamente è. Dipende da quello che porta lo sguardo e quello che c'è nel cuore, perché l'atteggiamento del sorvegliare significa che vedo gli stessi elementi, ma che li leggo e l'interpreto in modo diverso. Se sono con questo atteggiamento da aguzzino che è ben diverso da colui che, invece, è lì come una sentinella che attende di scorgere l'aurora.*

<sup>2</sup>Ed ecco: c'era un uomo idropico davanti a lui.

Dopo aver detto che entra nella casa di questo fariseo e che ci sono altri che lo sorvegliano, l'attenzione viene portata su quest'uomo idropico. Gesù è di fronte a queste due persone, e l'idropico fa da specchio a questo fariseo e si tratterà di chiedersi chi deve essere davvero guarito in quella casa. Come s'è visto per l'uomo dalla mano secca e per la donna curva, queste persone fanno anche da specchio per gli altri che sono presenti.

Questa patologia, da cui è affetto questa persona, dice questo disordine, un io gonfiato. Se lo riportiamo poi alla porta stretta, di cui si parlava nel capitolo precedente, riusciamo a intuire che questa malattia sta dicendo qualcosa più che di questa persona, del fariseo che è lì. Perché diventa un modo di concepire se stesso, che impedisce quel passaggio. Perché diventa un modo di concepire se stesso che vuole fare a meno di Dio, che non vuole passare attraverso la porta stretta della misericordia, ma che pensa di potersi autogiustificare, di potersi salvare da solo, ponendo poi un giudizio verso gli altri.



Quando andremo al capitolo 18, vedremo la parabola del fariseo e del pubblicano. Dove il fariseo elencherà tutti i suoi meriti, ciò che lo gonfia, ciò che gli impedisce di passare attraverso quella porta, dove potrà riconoscere gli altri come i suoi fratelli. Non solamente quelli con cui confrontarmi per dire: lo sono bravo, loro no; come fa il fariseo della parabola. Ma perché si possa vivere a relazioni riconciliate, passare verso questa porta stretta.

Si dice che: *c'era un uomo davanti a lui*. Anche al capitolo 5, quando si era parlato del paralitico, si era portato questo paralitico davanti a Gesù, adesso è davanti a lui. Cioè queste realtà che non vanno, Gesù le guarda in faccia. Non vengono nascoste e non le nasconde. Forse già questa presenza può essere una invocazione da parte di questa persona. Sta di fatto che Gesù è chiamato a decidersi.

Ed è vero che Gesù non guarisce mai nessuno contro la sua volontà, non impone mai la guarigione. Nel vangelo di Giovanni il paralitico, di cui parlavo prima al capitolo 5, si sente fare da Gesù la domanda al versetto 6: *Vuoi guarire?* Di fronte a questa persona che si lamenta del proprio male, sentire: *Vuoi guarire?* Perché questa è la vera domanda. Se vuoi guarire, bene allora, cercheremo di farti guarire, ma se non vuoi guarire diventa inutile. Perché il rischio è che questa persona quasi si identifichi con la propria malattia.

Negli Atti degli Apostoli al capitolo 3, lo storpio alla porta bella del tempio, che si immagina sempre di ricevere l'elemosina e chiede a Pietro e Giovanni quello, si attende quello. Questa persona sta davanti a Gesù e questa persona Gesù vede.

Secondo alcuni questa presenza sembra quasi portata lì da qualcun altro. Come dire, quelli che stanno sorvegliando per vedere preparano una bella trappola e sarebbe un modo meschino. Come guardo questa persona?

Gesù ha davanti a sé questa persona, ma avendo davanti a sé questa persona, ha davanti a sé anche il fariseo, che non sa ancora



di essere come questa persona, anzi peggio di questa persona. Perché questo idropico ne ha consapevolezza, il fariseo non ancora. E quello che Gesù farà, sarà un servizio, perché anche il fariseo si renda conto della situazione in cui è. Quello che avviene in questa casa non è contro il fariseo, ma è a servizio dell'idropico e del fariseo, se vuole accogliere questo servizio di Gesù. Questo passaggio che Gesù vuol far fare al fariseo: dalla legge alla misericordia.

*Lo sguardo di Gesù si porta su questo uomo ed è importante sottolineare che nel vangelo c'è uomo e poi viene menzionata la malattia. Perché prima si vede quello e poi si vede anche quello che è il male che lo affligge, perché possa essere guarito. Se vediamo soltanto il male, sparisce anche l'umanità, sparisce ciò che c'è di buono, sparisce ciò che è il creato, la creatura che può dare lode.*

*Questa precisazione, come anche altri passaggi del vangelo dello stesso tipo, vogliono ancora una volta ricordare che non c'è nessuna identificazione tra la persona e la sua malattia, tra la persona e il suo male. Che c'è una radice di bene che viene da Dio stesso che ha creato, che è più forte di qualsiasi male, altrimenti non potrebbe essere vinto il male stesso. Non potrebbe essere operata nessun tipo di salvezza da parte del Signore.*

<sup>3</sup>E rispondendo Gesù parlò dicendo agli esperti della legge e ai farisei: È lecito nel sabato curare o no?

In questo brano sarà solo Gesù a parlare. Si dice che Gesù risponde. Non è stata fatta nessuna domanda, ma la risposta di Gesù sarà in queste sue parole e in ciò che compirà in quei farisei che probabilmente lo stanno osservando, ma anche a questo uomo che ha di fronte a sé. Gesù risponde, si sente chiamato in causa e dà la risposta, non si sottrae. Non è prigioniero delle minacce di Erode, non è prigioniero dello sguardo minaccioso di questi farisei, e si pone sul loro stesso piano ponendo questa domanda: *È lecito o no?*



Visto che su quel piano si possono sintonizzare li incontra lì dove sono, cioè parla il loro stesso linguaggio. Dicendo anche che quello che lui farà sarà lecito. Cioè visto che parlate questo linguaggio uso lo stesso vostro linguaggio per dire che quello che farò è esattamente lecito, è chiamato ad andar bene anche a voi: *È lecito nel sabato curare o no?* Gesù pone l'attenzione sul sabato. Questo è in gioco e lui lo esplicita, non si sottrae. Vuole portare a compimento il senso vero del sabato.

Che cos'è che è il senso vero? Quello della creazione, quello della liberazione, il senso della vita. Quando nel libro dell'Esodo e nel libro del Deuteronomio si parla del sabato, il libro dell'Esodo al capitolo 20, ne parla legandolo alla creazione, il libro del Deuteronomio al capitolo 5, ne parla legandolo alla liberazione: *Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso. Perciò, il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato. Sei stato liberato: è il ricordo della Pasqua.*

In questo brano si parla della realtà che sta a fondamento della vita di questo popolo e anche della nostra vita: la verità della Pasqua, la libertà che il Signore ci porta. Parlando del senso autentico del sabato, c'è il senso autentico della nostra vita. Allora, ci chiediamo: qual è l'immagine di Dio che mi porto? Qual è l'immagine del fratello che mi porto? Qual è l'immagine di me stesso che porto?

Se penso che il senso della mia vita sia il rispettare dei precetti, che immagine di Dio mi faccio? La mia verità sarà nell'osservare dei precetti per avere il premio e nella paura di trasgredire per avere un castigo. Può un'osservanza di questo genere riempire la vita delle persone? Può colmare di felicità la vita delle persone?

Nelle relazioni che viviamo con le persone a cui vogliamo bene, andiamo a leggere i precetti che dobbiamo osservare e quelli no. Per vedere se facciamo bene o se facciamo male, per avere alla



fine il nostro salario. Gesù facendo questa domanda chiama queste persone che ha di fronte a prendere posizione, per vedere qual è il senso; riportando quelle che sono le origini.

Gesù in un certo senso non inventa nulla. *Genesi 2,2: Allora, Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.* Il sabato è il compimento dell'opera creatrice. Gesù si inserisce nell'opera del Padre, nell'opera di creazione, non sta trasgredendo un bel niente, sta rivelando pienamente la vera immagine del Padre. Che è colui che compie, che è colui che in questo uomo postogli dinanzi vede un uomo che va guarito. Non la trappola che ho teso a Gesù.

Che cosa vedono i farisei? Che cosa vedi? Questa è una delle domande che il Signore fa a Geremia: che cosa vedi? Che cosa vediamo? Il rischio è sempre quello di dire: *Venite in un altro giorno.* Perché poi Gesù lo guarisce di sabato. Aspetta un po' di ore. Il giorno dopo lo guarisci. Cambia niente, loro sono contenti. Sì! Sono contenti, ma rimangono nell'ignoranza, sperando non colpevole, nell'ignoranza di chi sia Dio. Invece, proprio perché lo guarisce, vuole aiutare queste persone a scoprire la vera immagine di Dio, perché non la conoscono ancora; giudicherebbero Dio. Infatti, giudicano Gesù.

Non si rendono ancora conto che il compimento non è l'osservanza di un precetto, ma l'obbedire all'amore. Questo è il compimento della legge e Gesù a questo li vuole portare. Chi ama, non ha bisogno di leggere i precetti e l'amore non vuol dire non trasgredire i precetti. Che senso ha il non trasgredire qualcosa che non faccio? L'amore invece, ci porta a fare, a voler bene, a volere il bene. Allora, stando a contatto col Padre è possibile poi vivere e fare gesti da figli e da fratelli.

<sup>4</sup>Questi restarono tranquilli. E, presolo, lo guarì e lo congedò.

La guarigione avviene in mezzo versetto. Questo ci dice che è significativo, ma al centro c'è qualcos'altro, c'è una guarigione



ancora sospesa di qualcun altro. Si dice che: *Restarono tranquilli*, sono immobili e muti. C'è anche una certa ironia dell'evangelista, perché questo termine ritornerà alla fine del capitolo 23, dopo la morte di Gesù. Dopo la sepoltura si dice: *Poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo, se ne stettero tranquilli secondo il comandamento.* Dove si mette ancora il sabato e lo stare tranquilli.

Lo stare tranquilli è il fatto che questi non si muovono, non si sentono posti in discussione, e invece, Gesù non aspetta che passi il giorno di sabato, agisce. Luca descrive in termini molto concreti, secchi con questi tre verbi: *presolo, lo guarì, lo congedò.*

*Presolo.* La mano che va in aiuto a questa persona, il contatto con questa persona, la comunione con questa persona. Prima si sottolinea giustamente questo uomo, vedere innanzi tutto, questo uomo. E il primo gesto che Gesù fa è il creare la comunione. Entra con questo contatto ed è questo che già lo guarisce. Una comunione che viene istituita tra Gesù e quest'uomo malato.

Spesso avviene così la guarigione, prendendo il contatto con questa persona. Dicendo che la prima cosa che guarisce è la comunione, vince la solitudine di questa persona. Sembra che questo idropico e Gesù siano lì le due persone sole, e Gesù crea subito comunione con questa persona.

*Presolo, lo guarì.* In Gesù c'è questa potenza di guarigione. Venire a contatto con Gesù significa guarire. Veramente il Padre gli ha dato tutto. E siccome il Padre dà la vita, così anche Gesù trasmette vita.

Gesù, nel brano della volta scorsa, è minacciato di morte. Non solo non si ferma davanti alla paura di essere eliminato fisicamente, ma pone gesti di vita alle persone che incontra. Non solo non si rinchiude in sé, ma si apre talmente all'altro che genera vita. Non lo fermerà nessuno. Questa è la forza dell'amore che non può essere impedita da nessuno Erode di turno, che sia fuori, che sia dentro di



noi. Potremmo rifiutarlo questo amore; non lo possiamo impedire mai. E Gesù pone questo gesto, lo guarisce. Invece, di pensare a sé a mettersi in salvo, guarda, fa, guarisce e poi congeda. Possiamo tradurre anche: lo sciolse, lo liberò.

Se la guarigione ci parla del sabato secondo l'ordine della creazione, porta a compimento la creazione, quest'altro verbo del congedare, del liberare ci parla del sabato come legato all'esperienza dell'Esodo, lo libera, lo lascia andare. Così come Gesù aveva precedentemente sciolto anche la donna curva. Questa è l'opera di Gesù: rendere queste persone libere e talmente libere che le può congedare, le lascia andare. Non lo lega nemmeno a sé, questa persona. Non c'è una guarigione in vista di qualcos'altro che non sia la vita di quella persona. A questo mira la guarigione di Gesù, a rendere quella persona restituita alla propria umanità piena. Questo è il senso del sabato, questo è il senso dell'Esodo, questo è il senso della Pasqua un Gesù che ci incontra, che ci restituisce la vita. E l'uomo viene congedato così come congedata era stata anche la donna curva. Anche lei non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?

Allora, il sabato si pone per Gesù come compimento. Questo è il senso del sabato. Vedere la vita piena; vedere quella donna curva che si può raddrizzare; vedere questo uomo guarito; di questo si compiace il Signore. E quel Signore che quando crea dice: *E vide che era cosa buona*, e disse: *Che bello!* Questo è lo sguardo che Gesù ci invita a recuperare. È uno sguardo che è lo stesso sguardo della creazione, ma che è chiamato a diventare lo sguardo di ciascuno verso gli altri e verso se stessi.

*Forse può essere d'aiuto, anche nel pregare questo versetto, proprio immaginarsi il luogo, immaginarsi come sono distribuiti i personaggi, dov'è Gesù e dov'è l'uomo che è idropico. E come questo gesto di prenderlo, dato che davanti a lui segna proprio il superare una barriera, andare oltre questa barriera. Significa spezzare quelli che sono queste pareti invisibili che sono costituite da questi uomini*





*che ascoltano e restano tranquilli rispetto alla domanda che è stata posta, che restano inerti.*

*Invece, come Gesù penetra anche questa inerzia. Dato che le parole non sono state sufficienti e a queste parole non si sono mossi, dentro nulla si è mosso, il gesto del prendere vuole essere un gesto che apre una breccia; e la breccia seguita dal guarire, dal congedare, dà sostanza a questa domanda sul curare e a questo rimettere nella comunione. Questo gesto del prendere è un gesto che è proprio quel gesto di richiamare alla vita, di chiamare alla pienezza.*

<sup>5</sup>E disse loro: Chi di voi, se un figlio o un bue cadrà nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?

Questa è una seconda domanda, è una domanda retorica. Non attende di per sé risposta. Però, è una domanda che viene posta in maniera diretta. Mentre la prima riguardava quasi un argomento generale: *È lecito o no*, qua chiede: *Chi di voi, se un figlio o un bue*. In alcuni manoscritti c'è scritto: un asino o un bue, non è la connotazione del figlio; sono due tradizioni diverse. Però, viene coinvolta direttamente la relazione padre/figlio. In questo modo Gesù vuole educare lo sguardo. Pensate a questo: *Chi di voi se un figlio* (quello che siamo agli occhi del Padre) *cadrà nel pozzo, non l'ho tirerà subito fuori*. Gesù vede in questa situazione, nell'idropico che ha di fronte l'urgenza. Non puoi non intervenire; questo è tuo figlio.

Quando guarisce la donna curva: *e questa figlia di Abramo*. Cioè guardate, provate a guardare la realtà, provate a guardare gli altri con gli occhi del Padre. Cambia tutto. Perché ti fa passare dal dire: *È l'altro, è un altro*; provare a dire: *È mio figlio, è mia figlia*; colui, colei a cui ho dato vita. E non mi sento interpellato dalla situazione che sta vivendo? Non andrò subito a salvarla? E dicendo: *È caduto nel pozzo* (nel brano parallelo di Matteo, c'è una buca, qui c'è un pozzo) cioè qualcosa costruito, di cui l'uomo ha fatto qualcosa. E di per sé il pozzo dovrebbe dare la vita, portare vita. Come dire a questi farisei: Guardate che la legge che vi è stata data,



che deve servire per dare la vita, rischiate di usarla contro. Ci fate morire le persone in quella legge lì, in quel pozzo lì. Invece di farla abbeverare, la fate annegare quella gente lì. Li richiama a questa urgenza, ponendo questa domanda.

C'è uno sguardo che sorveglia per punire e ci sono delle domande che Gesù fa, perché queste persone assumano piena responsabilità e prendano parte a quella identità che Gesù vuole loro donare. Lasciatevi mettere in questione. Invece, di giudicare e mettere in questione, provate a lasciarvi fare queste domande: *È lecito o no guarire in giorno di sabato?* Ma chi di voi non va a salvare il proprio figlio dal pozzo, se cade in giorno di sabato.

Gesù mostra che il senso della legge, ma il senso del sabato, è la vita. È quello che Dio ha fatto all'inizio della creazione, quando ha messo al centro del giardino dell'Eden l'albero della vita. Questi farisei hanno lo stesso sguardo di Eva, che nella rilettura che fa in Genesi 3, pone al centro non l'albero della vita, ma l'albero del divieto. Si scorda, cioè si assume un altro sguardo che non è quello di Dio, è lo sguardo del serpente. È un altro modo di vedere Dio, è un altro modo di vedere la realtà.

Quello che Gesù fa è di cercare di portare queste persone, a una massima chiarezza: Rendetevi conto di quello che c'è in gioco. E se il malato può aiutare nella loro relazione col prossimo, il sabato nella loro relazione con Dio che qui vengono strettamente unite. La relazione con Dio e la relazione col prossimo sono due facce della stessa medaglia.

Allora, Gesù sta educando lo sguardo di queste persone e le sta facendo rendere conto che loro sono i malati che possono essere guariti, se solo lo vogliono. L'idropico è già stato guarito, è già stato congedato, lì sono gli altri a cui viene offerta la guarigione.

<sup>6</sup> E non trovarono la forza di replicare a queste cose.

Di nuovo un mutismo da parte di queste persone, che dice da un lato un disagio, dall'altra la confusione, l'incapacità di poter



rispondere. Non è che si dice di Gesù: Che bravo, ha messo a scacco matto a questi farisei. Non è questo. Non sarebbe lui. Quello che si vuol far fare è che queste persone passino dal silenzio alla parola, così come sono chiamati a passare dalla legge alla misericordia. Da un'obbedienza servile a Dio a un rapporto libero con questo Dio. Dio non cerca degli schiavi, Dio ha creato dei figli e cerca questa relazione, vuole questa relazione.

È un modo, questo che ha Gesù di porre delle domande, di mettere in questione quelle che sono le verità di fondo, di come impostare la nostra vita, di come impostare anche la relazione col Padre e la relazione con gli altri.

*Il verbo: replicare, mi fa pensare al fatto, come può capitare alle volte nelle discussioni che si hanno, che qualcuno cerca sempre di avere l'ultima parola. Invece, questi farisei, questi commensali restano senza l'ultima parola. Non trovano la forza per dire qualcosa che possa chiudere. Forse sono ancora rimasti prigionieri da questo sabato da rispettare, per cui non entrano neanche davvero nell'incontro con questo Gesù che è stato invitato a pranzo, perché è più un dialogo muto che si svolge.*

*Un'altra suggestione che mi veniva è come hanno assistito a degli atti, hanno ascoltato delle parole, delle domande che sono delle domande che li volevano provocare e il vangelo dice che non trovano la forza per replicare. Ma forse lì non c'è da dover replicare, c'è da dover lasciare che queste parole, questi atti scendano, vadano nel profondo.*

*Mi veniva in mente, quando il vangelo dice di Maria che di fronte a tutto ciò che gli viene detto e tutto ciò che succede e tutto ciò che vive, conserva nel suo cuore e medita. Non capisce, non capisce tutto. Però, si affida a questo tempo di preghiera, a quest'azione dello Spirito perché possa essere illuminata in quello che sta accadendo sotto i suoi occhi, perché lo possa capire diversamente. È il lasciare che ciò che viviamo, questa che è l'azione del Signore che capita intorno a noi, non ci lasci senza parole. Nel*



*sensu di non sapere dire quella parola che chiude quello che stiamo vivendo e così siamo anche più tranquilli, tanto l'abbiamo messo sotto le nostre categorie. Ma che questa azione del Signore intorno a noi, ci permetta di poter fare quel lavoro di vedere che cosa sta dicendo nella mia vita, che cosa mi porta a capire meglio di chi sono io, di chi sono io nella relazione con i miei fratelli, di chi sono io nella relazione con il Signore stesso.*

*Questo secondo atteggiamento è quello di Maria che, di fronte a tutto ciò che accade nella sua vita, si mette nell'atteggiamento di chi ascolta per capire, per andare più a fondo nella relazione col Signore. Quando, invece, restiamo come i farisei incapaci di replicare significa che quella porta, che è la porta di lasciare essere messi in discussione, non l'abbiamo neanche voluta aprire. Abbiamo visto, non capiamo, non riusciamo a metterci su le nostre parole e ci fermiamo lì, non lasciamo andare avanti il Signore.*

### **Testi per l'approfondimento**

- Genesi 2, 1-3;
- Esodo 20, 8-11;
- Deuteronomio 5, 12-15;
- Atti 12, 21-23;
- Filippesi 3.